



Bus a Roma

Oggi cambi di percorso per le linee Atac C3, H, 3, 16, 36, 40 Express, 60 Express, 64, 70, 71, 75, 84, 85, 87, 105, 117, 170, 186, 175, 360, 571, 590, 649, 673, 714.

Gilda

«Nonostante il caos totale che domina la questione delle graduatorie nella scuola il ministero dell'Istruzione non ha ancora fatto nulla. Viale Trastevere alimenta l'emergenza».

prima che economicamente. Mentre Maurizio Sacconi liquida la questione invitando i giovani italiani (anche laureati e specializzati) a fare come gli immigrati, accettare i lavori più umili e faticosi, ad accettare le condizioni più svantaggiose sul mercato del lavoro (come se bastasse la volontà in un sistema che premia solo i protetti dalla nascita), mentre Giulio Tremonti annuncia come una rivoluzione epocale quella social card da 40 euro al mese solo per vecchi poverissimi e per bambini piccolissimi, in Italia i giovani precari non hanno altro da scegliere che il ricatto dei datori di lavoro. Perché una cosa è certa: la pervicace resistenza dell'Italia a uno strumento universale di sostegno al reddito non dipende affatto dalle ristrettezze economiche. La settima potenza mondiale, il Paese dove si evadono ogni anno 300 miliardi di euro, dove l'80% della popolazione possiede la casa dove vive, dove il risparmio accantonato è a livelli record, dove si garantiscono prebende a parlamentari, consiglieri regionali e loro portaborse, potrebbe certamente permettersi di garantire un'entrata minima ai cittadini dai 18 anni in su che iniziano a costruirsi una carriera. La verità è che non si vuole fare, perché dare sicurezza significa eliminare quel ricatto: e forse anche il lavoro in nero gestito dai clan (chissà perché imbattibile solo da noi).

NUMERI

Così i precari italiani si ritrovano all'ultimo posto. Che differenza c'è con i loro coetanei europei? La differenza la racconta un informato articolo comparso su Micromega nel marzo del 2009 (a firma Giovanni Perazzoli) che in poco tempo ha fatto il giro dei blog sulla rete. «Quanto percepisce un disoccupato in Europa? - si chiede Perazzoli - Ci sono cifre base: 613,3 euro in Belgio; 425,4 in Francia 645 in Irlanda (Il dato è ante-crisi, ndr); 1.044,4 in Lussemburgo; 345

in Germania; 743 in Danimarca, se si ha meno di 25 anni, 1.153 se si ha di più; 669 euro in Gran Bretagna (oggi ridotto a circa la metà, ndr), 549 in Olanda; 519 in Austria». Insomma, i giovani europei partono da qui. Non si tratta di un sussidio alla disoccupazione, cioè limitato a chi è stato licenziato, ma di un sussidio al reddito per tutti. Questo spiega in parte perché l'Europa spende tra il 2 e il 3% del Pil per il welfare, e l'Italia solo lo 0,4%. Lo spiega solo in parte, perché oltre le Alpi gli Stati non si fermano al salario (peraltro versato comodamente sul conto corrente, in Inghilterra ogni 15 giorni). Offrono aiuti per l'affitto, soldi per il telefono, e soprattutto contributi per i figli. In Francia e in Germania molti ricercatori universi-

Francia

Ha festeggiato i 20 anni del reddito minimo di solidarietà

Da noi, invece Social card da 40 euro al mese solo per vecchi poverissimi

tari, artisti, giovani promesse della scienza, che magari lavorano saltuariamente, non hanno problemi a passare dall'attività a periodi di inattività pagati dallo Stato. Non si sentono affatto assistiti. Lo Stato spende troppo? Gli esperti dicono che investe: perché una società coesa spende meno per la sanità, evita l'elusione fiscale e contributiva, aiuta la ricerca di nuovi lavori. Ma per l'Italia è solo utopia.

Cosa fare? Forse sarà proprio l'Europa a salvare l'esercito di giovani traditi dall'Italia. Già nel '92 una direttiva Cee impegnava i paesi membri a una garanzia minima di risorse (evidentemente l'Italia l'ha ignorata). Oggi la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea firmata a Nizza prevede un reddito minimo garantito, e il Parlamento di Strasburgo ha votato un'importante risoluzione che impegna la Commissione a realizzare una misura europea. A decorrere dal 2012, poi, i cittadini europei potranno fare proposte di iniziativa legislativa, attraverso la raccolta di un milione di firme. Se cominciamo da oggi? ♦

4 domande a

Marianna Madia

«Il governo da tre anni lavora contro i meno garantiti»

Oggi sarà in piazza a Roma con i precari, «è la manifestazione più importante di tutte, perché riguarda la vita concreta di milioni di persone», spiega Marianna Madia, 30enne deputata Pd. «La condizione di lavoro dei giovani dà il senso più profondo dello sprofondamento di questo Paese, ci stiamo giocando il futuro di questa generazione e delle successive».

In questi giorni esce il suo libro «Precari» per Rubettino.

«Una sorta di diario di 3 anni in Commissione Lavoro alla Camera: si parla molto delle leggi ad personam, molto meno dei disastri che questo governo ha fatto in campo sociale e nelle politiche del lavoro».

Come è nata questa idea?

«Dalla voglia di mettere in fila gli orrori a cui abbiamo assistito. Penso alle norme "ammazza precari", ideate per sabotare quei precari che fanno causa per essere assunti, sostituendo l'assunzione con il riconoscimento di alcune mensilità. E ancora: la "cura Brunetta" per i precari della pubblica amministrazione, a partire dagli enti di ricerca. Un meccanismo assurdo che punisce chi è precario da più tempo».

Un elenco senza fine...

«Penso all'abrogazione della circolare Damiano che incentivava i call center a stabilizzare i dipendenti. Grazie al governo i call center più virtuosi si sono trovati in gravi difficoltà, come nel caso di Teleperformance. Ma racconto anche le storie di Eutelia, Ispra, Nortel».

Alla presentazione del suo libro ci sarà il ministro Tremonti...

«A parole elogia il posto fisso. Ma le politiche del suo governo vanno sempre in senso opposto. Vorrei chiedergli di questa contraddizione». **A.C.**

L'INTERVENTO

L'OMBRA SUL FUTURO

Federico Del Giudice*

Per noi studenti la precarietà è un'ombra sul futuro, proiezione di contratti atipici, di mesi di non lavoro, di mancanza di reddito. Lo smantellamento del diritto allo studio (meno 90% dei fondi nell'ultima finanziaria), la piaga dell'abbandono scolastico e la demolizione dell'istruzione pubblica sono riuscite a rendere la precarietà una condizione esistenziale del nostro presente. L'accesso ai canali formativi e culturali è messo a dura prova dai costi dei trasporti, dei libri di testo, dei cinema, delle librerie, ecc. Molti studenti vivono la stessa condizione dei precari perché costretti a fare stage molto lavorativi e poco formativi, dove si vivono le medesime condizioni di sfruttamento, ricattabilità e insicurezza. Centinaia di migliaia di studenti e studentesse vivono ogni anno esperienze propedeutiche alla precarietà come se il lavoro non potesse essere dignitoso, come se la società contemporanea fosse solo una continua guerra fratricida per il raggiungimento della sopravvivenza. Noi studenti del 2011 siamo quelli che avranno pensioni rarefatte, così inconsistenti da sfuggire tra le dita. È questo il solo futuro percorribile? In questo autunno abbiamo detto che la nostra battaglia per un'università e una scuola pubblica era la battaglia per il nostro futuro. Siamo scesi in piazza al fianco degli operai di Pomigliano e Mirafiori perché il ricatto messo in campo ci accomuna, dimostra che anche chi si credeva «lavoratore garantito» non può più avere certezze. Il 9 aprile, e poi il 6 maggio con lo sciopero generale, vogliamo rilanciare questa battaglia per affermare che un nuovo modello di welfare è necessario e non più rinviabile.

*Esecutivo Rete della Conoscenza

CAMUSSO

La manifestazione dei precari «è un segnale forte». Anche lo slogan scelto è una indicazione che i giovani in questo Paese pensano che se non cambiano le cose per loro non c'è futuro».